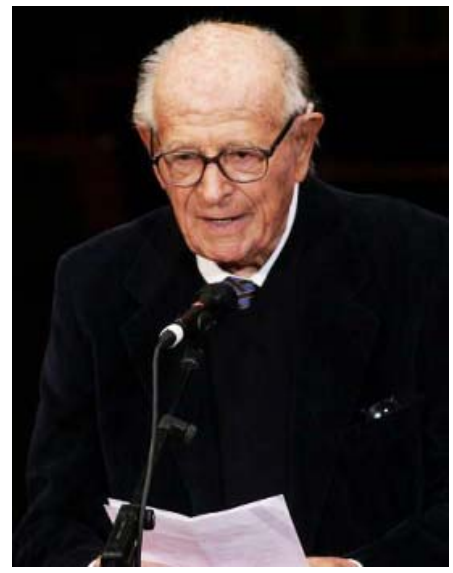
I cittadini di domani

Ripubblichiamo l'ultima intervista rilasciata a ViaPo *dal professor Bollea, il padre della neuropsichiatria infantile scomparso a Roma pochi giorni fa*

di MAURO FABI



Professor Bollea, com'è cambiata la famiglia negli ultimi anni?
E' una risposta difficile, perché l'Italia è cambiata. Ci sono tante famiglie, ci sono famiglie in cui i bambini, dai tre ai dieci anni, hanno già fatto tutto, sport diversi, hanno imparato una o due lingue, hanno viaggiato per il mondo.
Poi invece ci sono famiglie, e sono le più numerose, che devono fare i conti con lo stipendio. Senza dubbio le famiglie hanno migliorato il loro tenore di vita da quando la donna è entrata nel mondo del lavoro. Tuttavia noi dobbiamo ancora realmente "inventare" il lavoro femminile, c'è il problema dell'orario: le donne dovrebbero terminare la loro giornata lavorativa alle tre del pomeriggio, per poter andare a prendere i propri figli
che escono da scuola. Per questo dico che dobbiamo ancora "inventare" il lavoro femminile. Noi abbiamo bisogno di tenere la famiglia unita, dobbiamo giungere ad uno standard di famiglia, che riesca a far quadrare il bilancio e a garantire una vita dignitosa a tutti i membri.

Anche la scuola ha cambiato volto...
La scuola si è modificata in un'altra maniera: c'è stata una sorta di "intrusione" di bambini i cui genitori sono venuti in Italia per lavorare. In tal modo siamo stati messi di fronte ad altre culture e ad altri modi di pensare. Tutto ciò è stato "accettato" dalla nostra scuola in una maniera stupenda, e non solo dagli insegnanti, ma soprattutto dai bambini italiani, più ancora che dai loro genitori. E questo è stato un bene. E' un bene però che deve ancora essere compreso del tutto.
La nostra è una scuola che è sì cambiata, ma che deve ancora cambiare molto, deve diventare europea, deve formare i giovani, deve aiutarli a entrare nel mondo del lavoro. E' necessario che gli insegnanti siano preparati, che educhino i loro studenti, che li mettano in guardia dai pericoli che corrono, anche all'interno delle scuole stesse. Penso alla droga, venduta a poco prezzo ai ragazzi, e all'alcol così diffuso tra i giovani, e allora occorre che i professori li aiutino a tenere alta la guardia e a denunciare chi spaccia all'interno delle scuole.
Sono loro, insieme alla famiglia, i veri educatori degli adolescenti, sono loro che formano i cittadini. Bisogna dare dei punti di riferimento ai ragazzi, è questa la rivoluzione che voglio. Bisogna spiegare loro che viviamo in un grande paese, farli sentire orgogliosi di essere italiani, fargli comprendere il dovere di esserlo.
Ecco perché ho proposto che nelle scuole, periodicamente, s'invitino a parlare i politici - visto che non fanno che parlare in televisione - gli economisti, gli storici, gli scrittori, gli sportivi, per fare in modo che già a quattordici, quindici anni i ragazzi si sentano cittadini. Mi sto battendo da tempo affinché si comprenda la necessità di creare un organismo che faccia da guida al lavoro, una volta terminata la scuola superiore, perché se è vero che alcuni sono aiutati dai genitori, dalla famiglia, la maggior parte è lasciata a se stessa. E loro devono sapere cosa vogliono fare, se c'è ancora qualcosa da fare. Alla fine della scuola deve essere creato questo organismo che aiuti il giovane ad entrare nel mondo del lavoro, ad orientarsi, a comprendere quali sono le proprie attitudini...

Quanto siamo indietro, a livello scolastico, rispetto agli altri paesi europei?
Siamo solo troppo legati al passato. E' necessaria una modifica sostanziale dei programmi, perché la nostra scuola, mi ripeto ma non importa, deve diventare una scuola europea. Il nostro è un paese complesso, abbiamo un passato enorme, dal punto di vista letterario, artistico, scientifico, ma occorre pensare che un ragazzo, a diciotto anni diventa un cittadino europeo. Per questo abbiamo bisogno di una trasformazione della nostra scuola, di snellire i programmi. Abbiamo fatto un grande sforzo per cercare di far apprendere ai giovani una o due lingue, ma il concetto dell'Unione Europea noi non glielo abbiamo ancora dato.

Veniamo a quella età di passaggio dal mondo dell'infanzia al mondo degli adulti, ovvero l'adolescenza...
Oggi l'adolescente che finisce le scuole superiori non si sente ancora un cittadino, perché non ha gli strumenti e nessun orientamento per cercare un varco nel mondo del lavoro.
Ma chi è ormai che parla dei nostri adolescenti? Lo Stato non ne parla. Non i giornali, se non quando accade qualche fatto eclatante, quei giornali che i ragazzi molto raramente leggono. Ma, si badi bene, gli adolescenti hanno un loro modo per essere informati, hanno un loro giornale che è internet. E il danno psicologico che può causare l'uso indiscriminato e incontrollato della rete, non è stato ancora calcolato. Tuttavia internet è diventato ormai il loro mondo: attraverso internet avviene la loro formazione, e anche la loro "educazione sessuale", se così si può chiamare.
D'altronde, chi parla loro di una cosa così importante come il sesso? Non la scuola, non i genitori, e allora loro hanno scoperto internet, e l'uso distorto che del sesso internet fa... Il problema è che gli adolescenti oggi sono totalmente senza guide. E i genitori fanno fatica o non conoscono affatto chi essi frequentano o cosa pensano o come vivono. Noi avevamo i circoli, i centri culturali, c'erano i partiti ed ogni partito aveva le sue scuole di formazione: oggi dove sono i centri di raccolta? Ecco perché i ragazzi sono allo sbando.

I giovani italiani, parlo di coloro che hanno superato l'adolescenza e debbono entrare nel mondo del lavoro, soffrono davvero della sindrome di Peter Pan, è vero che non vogliono crescere, non vogliono diventare adulti, non vogliono lasciare la casa paterna dove si sentono in fondo iperprotetti?
Una volta forse era così, ora non più. Oggi c'è un forte bisogno d'indipendenza, i giovani cercano di farsi una loro vita, maturano in fretta. Questo non è un paese di "bamboccioni" come ha detto Padoa Schioppa, è un paese che ha molti problemi da risolvere, ma un patrimonio di forze intellettive enorme.
D'accordo il precariato, ma occorre pensare ad un precariato "intelligente", un precariato che serve, perché non bisogna sprecare intelligenze.

Qual è allora il ruolo dei genitori?
I genitori devono parlare con i loro ragazzi, e devono ascoltarli. Bisogna pensare a quello che si deve dire ai figli. Quello che posso dire a lei che è padre è questo: racconti la sua vita a suo figlio e suo figlio gli racconterà la propria.